

sembrano legati a scelte musicali ed espressive non inficcate da alcun dubbio. La seconda parte del concerto vedeva ancora protagonista Beethoven con la sua Sinfonia n° 3 in mi bemolle maggiore op.55. Qui Maazel sembrava accompagnare ogni nota fino alla chiusura di ogni suo gesto, e il corpo timbrico era talmente compatto che le brevissime pause di silenzio sembravano creare vuoti immensi. L'orchestra si è contraddistinta per un ottimo equilibrio nelle sezioni degli archi, mentre molto presente e musicale era la fila dei contrabbassi, e altrettanto buoni i soli dei fiati. Ironizzando sul fatto che "non si può lasciare Parma senza avere suonato almeno un brano di Giuseppe Verdi", Maazel ha terminato l'esecuzione con un bis tratto dall'opera *Luisa Miller*.

Rovigo

TEATRO SOCIALE

CAVALLERIA RUSTICANA PAGLIACCI (18.11.2005)

G. Mion

Passione e gelosia sono due sentimenti che formano una miscela quanto mai pericolosa; ma se a fare da detonatore è il senso dell'onore - quello di un tempo - l'esplosione del dramma è assicurato. È questo, forse più che la comunanza di stile e le caratteristiche rivoluzionarie, la coevità, la struttura in atto unico e l'ambientazione, a stringere due titoli veristi come *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci* (i gemelli siamesi dell'opera, come sono stati definiti) nel nodo di un binomio pressoché irrisolvibile: al punto che i tentativi di creare diversi accostamenti (appena di recente, a titolo d'esempio, con *Rapsodia satanica* e con *Gianni Schicchi*) non paiono soddisfare appieno il pubblico né convincere la critica.

Due diverse declinazioni degli stessi stati d'animo, in *Cavalleria* e *Pagliacci*, ma con molte cose in comune. In entrambe pochissimi, stringati dialoghi; la brevità del fatto unico - seppure dilatato a 70, 80 minuti di musica - ha costretto tanto Mascagni che Leoncavallo ad evitare lunghe tiriterie e ad imprimere un "montaggio" delle scene - di sorprendente ma efficace brevità - sempre assai serrato e veloce. Lo spettatore non ha quasi tempo di riflettere, tutto quello che doveva muovere gli accadimenti finali è già avvenuto prima che s'alzi il sipario: la seduzione di Santuzza ed il raptus erotico di Lola e Turiddu, l'incontro di Nedda e Silvio e il nascere del loro amore clandestino. Noi siamo testimoni impotenti di due vorticosi epiloghi, in cui un destino feroce ed ineluttabile va a colpire le sue vittime predestinate.

Neppure l'OperaFestival di Bassano non ha sciolto il vincolo che stringe *Cavalleria rusticana* e *Pagliacci*, ponendo in cantiere una onesta edizione che vede ancora una volta affiancati i due capolavori veristi; e ne ha affidato la messinscena al collaudato tandem Ulisse Santicchi-Liviano Dal Pozzo, mandandola a girare per il Veneto:



"Cavalleria rusticana" - Chiara Angella (Santuzza).

dopo Jesolo e Padova, si è offerta al nostro giudizio al Sociale di Rovigo in una fredda sera novembrina. Scelta molto asennata per una scena unica, ampia e luminosa, con due grandi quinte di edifici dai tipici tratti del Sud che abbracciava le due vicende; costumi ben disegnati, ed una regia senza fronzoli ma sempre accorta. Direzione orchestrale - la compagine era l'agile Filarmonia Veneta - era stata affidata alla valentia di Giampaolo Bisanti, concertatore di grande capacità e sicuro intuito teatrale, molto attento ai singoli episodi strumentali - esemplari gli episodi sinfonici - ed alla nitidezza melodica, chiamato a coordinare e dirigere con salda professionalità due diverse compagnie di canto. Per *Cavalleria*, l'eccezionale bravura di Chiara Angella (molto più che una promessa del nostro teatro lirico) per una Santuzza di commovente presa, vocalmente ineccepibile e dalla recitazione assolutamente per-

suasiva; poco convincente al contrario il Turiddu di Antonino Interisano, dalla voce a tratti poco incisiva, e dall'intonazione e tecnica a mio avviso disordinate; in colore la prestazione di Andrea Zese come Alfio e di Monica Sesto come Lucia; e per finire l'efficace Lola di Katarina Nikolic. Per *Pagliacci*, anche qui una vigorosa primadonna - Tiziana Fabbri, ben calata nella parte di Nedda - costituiva grande motivo di soddisfazione per il pubblico; la presenza sul palco, come Canio, di un senatore del canto come Gianfranco Cecchele fa mestamente riflettere sul passare del tempo; di grande spessore scenico (specie nel magistrale *Prologo*) il Tonio del baritono Silvio Zanon, la cui carriera mi sembra finalmente - e meritatamente - sulla pista di decollo; validi sia il Peppe di Tiziano Barbafiera sia il Silvio di Donato Di Gioia. Non sempre corretti gli interventi del Coro del Teatro Verdi di Padova.



"Pagliacci" - Gianfranco Cecchele e Tiziana Fabbri